

# DENTRO LA CRISI: PARTECIPAZIONE E OCCUPAZIONE FEMMINILI IN UN MERCATO DEL LAVORO TERRITORIALMENTE DIVISO

Convegno AIS ELO “Il nodo del lavoro. Mercati, trasformazioni, politiche”  
Università degli studi di Catania, 22-23 settembre 2011

Alberta Andreotti  
[alberta.andreotti@unimib.it](mailto:alberta.andreotti@unimib.it)  
Ivana Fellini  
[ivana.fellini@unimib.it](mailto:ivana.fellini@unimib.it)

Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale  
Università di Milano-Bicocca

**Draft - Non citare**

## Introduzione

Gli effetti della crisi economica iniziata nel 2007 continuano a farsi sentire con intensità più o meno ampia in tutta Europa. In generale, nel contesto europeo sembra che la crisi abbia colpito in misura maggiore gli uomini rispetto alle donne, infatti i due principali indicatori del mercato del lavoro – tasso di disoccupazione e occupazione – segnalano quasi ovunque un netto svantaggio per i primi. La disoccupazione maschile risulta per la prima volta in tempi recenti più elevata di quella femminile in diversi paesi europei<sup>1</sup>, ma soprattutto l'occupazione femminile regge, mentre cala in modo sensibile quella maschile.

In Italia gli effetti della crisi hanno avuto un impatto relativamente più contenuto rispetto ad altri paesi (e.g. Spagna, Portogallo, Grecia, ma anche Francia) in termini di aumento della disoccupazione e riduzione dell'occupazione (EC, 2009, 2010; Oecd 2009, 2010). Tuttavia si sono

---

<sup>1</sup> La media della disoccupazione nell'area EU27 nel 2010 si attestava al 9.6%, con una lieve differenza tra uomini e donne (9.7 contro 9.6), ma importanti differenze tra i diversi paesi. Per richiamare i tradizionali modelli di *welfare capitalism* (Esping Andersen, 1990; Ferrera, 2005), in Svezia la disoccupazione maschile nel 2010 si attestava 8.5%, mentre quella femminile all'8.2%; in Gran Bretagna il tasso di occupazione maschile raggiungeva l'8.6%, e quella femminile si arrestava al 6.8%; in Germania la disoccupazione maschile era al 7.5% e quella femminile al 6.6%. Per i paesi dell'Europa meridionale la situazione è un po' diversa perché le donne continuano a presentare tassi di disoccupazione più elevati. In Grecia la disoccupazione maschile nel 2010 era per gli uomini 9.9%, per le donne 16.2%; in Spagna 19.7% per gli uomini e 20.5% per le donne, in Portogallo 10.0% per gli uomini e 12.1% per le donne ([http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics\\_explained/index.php/Unemployment\\_statistics](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/statistics_explained/index.php/Unemployment_statistics)). Il trend tuttavia è simile poiché la disoccupazione femminile aumenta meno di quella maschile.

invertite due importanti tendenze a livello nazionale: per la prima volta, a partire dalla seconda metà degli anni Novanta del secolo scorso, si sono interrotte la crescita della partecipazione e dell'occupazione femminili (Istat, 2010; 2011). Come negli altri paesi, anche in Italia la crisi sembra colpire maggiormente gli uomini, per quanto più protetti dagli ammortizzatori sociali (Isfol, 2009; Altieri, 2010; Istat 2011) ma aggrava i problemi strutturali relativi alla qualità dell'occupazione femminile (segregazione, flessibilità, conciliazione) (Istat, 2011). Tuttavia non è ancora ben chiaro quale sia l'effettivo impatto della crisi sulle donne per almeno due ordini di motivi, tra loro in parte legati. Il primo è che le donne non sono affatto un aggregato omogeneo (Hakim 1995, 2004, 2006, 2010) e la crisi può avere effetti diversi sulle scelte e le aspettative di profili di donne differenti. Il secondo motivo, tutto interno al contesto italiano, è l'enorme divario territoriale<sup>2</sup>. Infatti, benché tra le due macroregioni – Centro-Nord e Sud del paese – non vi sia una spaccatura nel sistema di regole legali né nell'esposizione culturale e mediatica, né nei micro meccanismi regolativi all'interno del mercato del lavoro (Barbieri, Scherer, 2009), le condizioni partecipative delle donne sono talmente differenti che finiscono per disegnare due realtà con vincoli e opportunità diversi.

Obiettivo del *paper* dunque è iniziare a indagare le conseguenze della crisi sui diversi profili di donne, con particolare attenzione a quelle in età centrale, ricostruiti a partire dai comportamenti e orientamenti rispetto al mercato del lavoro nelle due macro aree del paese. L'obiettivo è quello di provare ad esplorare, con i dati Istat-RCFL sugli ultimi sei anni, le conseguenze della crisi non tanto dal punto di vista delle più consuete variabili di analisi (età, titolo di studio, situazione familiare) ma considerando l'eterogeneità della popolazione femminile come trasversale alle più importanti dimensioni della stratificazione sociale.

Il *paper* è strutturato in tre parti. Nella prima si ricostruiscono le principali evidenze circa le ricadute della crisi sulla partecipazione e occupazione femminili (par. 1); nella seconda si propone e si applica, rispettivamente, una tipologia di profili femminili al mercato del lavoro italiano (par. 2 e 3). Nella terza si discutono le ricadute della crisi sui diversi profili identificati (par. 4).

## **1. La crisi: un bilancio al femminile**

Prima di guardare agli effetti della crisi, è utile ricordare brevemente le principali tendenze recenti. A partire dalla seconda metà degli anni Novanta, l'occupazione femminile nel Centro-Nord Italia ha conosciuto una costante crescita arrivando ad attestarsi nel 2006, anno antecedente la crisi, al 54.9% (15-64 anni), e al 70% per le donne in età centrale (25-54 anni). Tale crescita ha beneficiato

---

<sup>2</sup> L'Italia ha uno dei tassi di dispersione di disoccupazione femminile più alto in Europa con il 42.1 contro il 36.5 della Germania, il 33.4% della Francia, il 25.3 della Gran Bretagna, il 13.0 della Svezia, il 15.5 della Grecia e il 29.5 della Spagna (Eurostat, 2009).

soprattutto le donne a scolarità media e bassa che sono rimaste all'interno del mercato del lavoro anche dopo il matrimonio e soprattutto dopo la nascita dei figli<sup>3</sup>, grazie anche alla maggiore diffusione di occasioni occupazionali *part time* in quest'area del paese. La crescita è stata meno rilevante per le donne con titolo di studio elevato (laurea), i cui tassi di occupazione erano già elevati nel periodo precedente e hanno continuato a mantenersi su livelli alti e del tutto simili a quelli dei maschi. Dunque, la crescita al Centro-Nord è soprattutto il risultato della persistenza delle donne in età centrale nel mercato del lavoro (Reyneri, Scherer, 2009), nonostante le difficoltà di conciliazione ben note (Saraceno, Del Boca, 2005).

Nel Mezzogiorno invece, nello stesso periodo, la crescita è stata molto più lenta, con un tasso di occupazione femminile che si arrestava al 31.1% (15-64 anni) nel 2006, e raggiungeva appena il 39.4% per il gruppo d'età centrale (25-54 anni), un ritardo drammatico che pone quest'area ai livelli della Turchia (Buğra, Yakut-Cakar, 2010). Specularmente a quanto accaduto nel Centro-Nord d'Italia, nel Mezzogiorno sono le donne con scolarità media e bassa a essere le più penalizzate ed escluse dall'accesso all'occupazione, mentre anche in quest'area territoriale, le donne laureate riescono ad avere (e mantenere) tassi occupazionali relativamente più elevati (sempre comunque inferiori a quelli del Centro-Nord) anche grazie alle occasioni di lavoro temporaneo (Palidda, 2008; Avola 2009). La distanza tra i tassi di occupazione delle istruite e quelli delle meno istruite, rilevante al Centro-Nord, diventa enorme al Sud (Reyneri, 2009).

La crescita dell'occupazione femminile è stata accompagnata, in entrambe le aree del paese, da una tendenziale riduzione dei tassi di disoccupazione, in particolare dall'inizio degli anni 2000, da interpretare però alla luce dell'andamento dell'inattività: nel Centro-Nord, a partire dalla metà degli anni Novanta, la diminuzione del tasso di inattività femminile è costante e l'indicatore si attesta al 32% nel 2006, mentre nel Mezzogiorno, a fronte di una sostanziale stabilità dei (bassi) livelli occupazionali, il tasso di inattività segnala una ripresa già a partire dal 2004, segno di un mercato del lavoro in sofferenza, e di un aumento del livello di scoraggiamento.

La crisi del 2007 s'innescava dunque su una situazione territorialmente molto segmentata e squilibrata dal punto di vista dei profili educativi.

---

<sup>3</sup> È opportuno ricordare che persiste una quota variabile di donne che lascia l'occupazione alla nascita del primo figlio e ancora di più alla nascita del secondo (Saraceno, 2003). L'indagine Istat sulle nascite (2005) evidenzia che le madri che lavoravano in gravidanza e che avevano smesso di lavorare al momento dell'intervista nel Centro-Nord costituivano circa il 16.7% del campione, mentre nel Mezzogiorno tale percentuale saliva al 23.1% tenendo conto che il punto di partenza dell'occupazione nelle due aree è diverso. Benché non si tratti di un'analisi longitudinale, ma della combinazione tra le risposte se durante la gravidanza la madre era occupata e se lo è al momento dell'intervista, questo dato è particolarmente significativo e ben evidenzia che la maternità (e le relative questioni di conciliazione) costituisce ancora un ostacolo alla permanenza delle donne-madri sul mercato del lavoro.

Anche in Italia, come già accennato, la crisi ha avuto un impatto occupazionale più evidente sulla popolazione maschile rispetto a quella femminile. Il tasso di occupazione maschile si è ridotto nel triennio 2008-2010 di oltre due punti percentuali e mezzo<sup>4</sup> e il tasso di disoccupazione è cresciuto, nello stesso periodo, sia al Centro-Nord sia al Sud, di due punti percentuali. Gli indicatori relativi alla popolazione femminile, soprattutto nella prima fase della crisi, mostrano una maggiore tenuta, vero è in un quadro di infimi livelli occupazionali femminili complessivi (tab. 1). La crisi segna comunque l'inversione di tendenza della crescita occupazionale femminile in entrambe le aree del paese: nelle regioni del Centro-Nord l'occupazione femminile si riduce di circa l'1% mentre al Sud è difficile parlare di tenuta occupazionale se si considera che la riduzione è del 2.3%. Il tasso di disoccupazione femminile, con un aumento di circa 1 punto percentuale, cresce meno di quello maschile pur rimanendo il *gap* di genere tra i più significativi dei paesi europei. Nel Centro-Nord l'aumento del rischio di disoccupazione per le donne è solo lievemente inferiore a quello degli uomini, mentre al Sud il tasso di disoccupazione maschile cresce molto di più di quello femminile, la cui stabilità va evidentemente letta nel quadro di riduzione tendenziale della partecipazione.

**Tabella 1 – Tassi di attività, occupazione e disoccupazione**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Donne</b>						
<b>Tasso di attività (15-64)</b>	<b>50.4</b>	<b>50.8</b>	<b>50.7</b>	<b>51.6</b>	<b>51.1</b>	<b>51.1</b>
Centro nord	57.6	58.4	58.5	59.7	59.4	59.3
Sud	37.5	37.3	36.6	37.2	36.1	36.3
<b>Tasso di occupazione (15-64)</b>	<b>45.3</b>	<b>46.3</b>	<b>46.6</b>	<b>47.2</b>	<b>46.4</b>	<b>46.1</b>
Centro nord	53.8	54.9	55.3	56.1	55.1	54.8
Sud	30.1	31.1	31.1	31.3	30.6	30.5
<b>Tasso di disoccupazione</b>	<b>10.1</b>	<b>8.8</b>	<b>7.9</b>	<b>8.5</b>	<b>9.3</b>	<b>9.7</b>
Centro nord	6.6	6.0	5.4	6.1	7.2	7.6
Sud	19.6	16.5	14.9	15.7	15.3	15.8
<b>Uomini</b>						
<b>Tasso di attività (15-64)</b>	<b>74.4</b>	<b>74.6</b>	<b>74.4</b>	<b>74.4</b>	<b>73.7</b>	<b>73.3</b>
Centro nord	76.8	77.6	77.7	77.9	77.7	77.5
Sud	69.9	69.3	68.4	68.0	66.3	65.6
<b>Tasso di occupazione (15-64)</b>	<b>69.7</b>	<b>70.5</b>	<b>70.7</b>	<b>70.3</b>	<b>68.6</b>	<b>67.7</b>
Centro nord	74.0	75.0	75.3	75.2	73.8	73.1
Sud	61.9	62.3	62.2	61.1	59.0	57.6
<b>Tasso di disoccupazione</b>	<b>6.2</b>	<b>5.4</b>	<b>4.9</b>	<b>5.5</b>	<b>6.8</b>	<b>7.6</b>
Centro nord	3.6	3.3	3.0	3.4	4.9	5.5
Sud	11.4	9.9	8.9	10.0	10.9	12.0

Fonte: Istat RCFL

Le donne potrebbero pagare il prezzo della crisi in termini di maggiore inattività, elemento per ora solo debolmente evidente negli indicatori della partecipazione complessivi, soprattutto quando confrontati con quelli maschili. È comunque evidente un effetto scoraggiamento nel Sud Italia.

<sup>4</sup> Vi è stata una perdita di 430mila occupati (-3%) che salgono ad oltre 522mila (-3.7%) se si escludono le posizioni di Cassa Integrazione. La riduzione dell'occupazione maschile è stata particolarmente grave nelle regioni del Mezzogiorno (-5.4%).

Tra le ragioni della minore penalizzazione femminile c'è il carattere prevalentemente industriale dell'impatto occupazionale della crisi e l'elevata concentrazione delle occupate nelle attività terziarie (Altieri, 2010). Il terziario ha "protetto" l'occupazione femminile perché, da un lato e con riferimento ai servizi privati, è riuscito a esprimere una dinamica occupazionale positiva e compensativa anche in una fase recessiva, almeno nelle regioni centro-settentrionali. Dall'altro lato, la maggiore stabilità degli impieghi pubblici dove le donne – soprattutto istruite – sono la maggioranza ed estremamente più concentrate (Reyneri, 2009) ha senz'altro contenuto il contraccolpo occupazionale, anche se istruzione, ricerca, pubblica amministrazione già nel 2009 evidenziavano perdite occupazionali presumibilmente legate ai mancati rimpiazzi per le uscite per pensionamento (Istat, 2010), situazione destinata a peggiorare in prospettiva (Isfol, 2011).

La relativa maggiore tenuta dell'occupazione femminile è comunque esito di differenziati movimenti "interni" su cui vale la pena soffermarsi.

Il primo è che la maggiore tenuta dei livelli occupazionali femminili è l'esito di una dinamica sempre positiva dell'occupazione delle donne straniere che controbilancia le notevoli perdite occupazionali tra le occupate italiane, e ciò vale soprattutto al Centro-Nord (dove la perdita occupazionale per le sole italiane sale a un ben più significativo 3%). Anche nelle regioni del Sud cresce l'occupazione delle donne straniere, ma nel quadro di un'assai più scarsa presenza e di una scarsa dinamica dei servizi privati che non compensa.

Il secondo elemento da considerare è la tendenziale dequalificazione dell'occupazione, anche femminile, che ha contraddistinto il processo di aggiustamento italiano alla crisi (Fellini, Zaccaria, 2010; Istat, 2011). Nelle regioni centro-settentrionali si sono molto ridotte le professioni più qualificate – dirigenti, professioni intellettuali e soprattutto professioni tecniche – solo in parte compensate, per le native, dalla crescita di posizioni non manuali scarsamente qualificate (impiegate, addette alle vendite). Anche nelle regioni del Sud l'occupazione delle donne italiane è arretrata in tutti i livelli a maggiore qualificazione, ma è cresciuta nelle posizioni impiegatizie e in quelle non qualificate. Dunque, il segmento delle occupate più qualificate non è affatto passato indenne dalla crisi, piuttosto vi è stato, per le donne italiane, un processo di sostituzione tra l'occupazione intellettuale qualificata e l'occupazione più routinaria e dequalificata nell'ambito del lavoro non manuale<sup>5</sup>. È probabile che la penalizzazione delle più qualificate si realizzi attraverso due processi tra loro legati: la riduzione delle occasioni di lavoro coerenti con elevati profili formativi – i tassi di disoccupazione delle laureate e diplomate native 25-54enni si riducono di 4 punti al Sud, quello delle laureate di 2 punti al Centro-Nord –, l'inserimento di laureate e diplomate in impieghi più spesso dequalificati.

---

<sup>5</sup> Peraltro è tornata a crescere, in tutte le aree del paese e in controtendenza rispetto agli anni recenti, anche l'occupazione manuale non qualificata.

Il terzo elemento da sottolineare è relativo alle differenze per età, viste le ricadute fortemente selettive della crisi verso i giovani (Oecd, 2010; EC, 2010; Istat, 2010, 2011). La minore penalizzazione dell'occupazione femminile, infatti, riguarda, soprattutto le lavoratrici più adulte, mentre i tassi di occupazione delle giovani e giovani adulte sono in significativa contrazione, anche al Centro-Nord. L'esito è in parte determinato dalla forte contrazione che i contratti atipici hanno subito negli anni della crisi (Ires, 2010; Cnel, 2010, Istat, 2010;) dove, è noto, i lavoratori e le lavoratrici più giovani sono relativamente più concentrati<sup>6</sup>. Dunque il mancato rinnovo dei contratti temporanei, delle collaborazioni e la maggiore cautela nell'accenderne di nuovi in una fase di crisi si sono fatti sentire soprattutto sui livelli di occupazione delle più giovani, anche qualificate. Ciò ha penalizzato molto le occupate istruite meridionali tra cui l'incidenza del lavoro temporaneo è massima nel panorama nazionale (Avola, 2009; Istat, 2011). Ma i giovani e le giovani sono stati relativamente molto più penalizzati anche nel lavoro a tempo indeterminato. Considerando le sole native, in entrambe le aree del paese negli anni della crisi si evidenzia una crescita dell'occupazione femminile più adulta. Le posizioni relativamente più penalizzate sono state, invece, quelle delle collaboratrici, delle lavoratrici autonome e con contratti a termine, giovani e giovani adulte. Discorso a parte merita il part-time che, in controtendenza, cresce negli anni della crisi e sembra favorire sia al Centro-Nord che al Sud l'occupazione delle più mature, anche se crescono la componente involontaria e la segregazione settoriale (commercio, ristorazione, servizi alle persona) (Istat, 2011).

Tutte le dimensioni discusse evidenziano, lo si è sempre mostrato, una marcata segmentazione territoriale, sia per gli uomini sia per le donne. Ciò non ha comportato solo diseguali ricadute della crisi nelle due aree del paese ma sembra averne in parte aggravato lo storico divario, anche se ciò vale soprattutto per gli uomini. Aumentano però le distanze tra i tassi di partecipazione delle donne nelle regioni settentrionali e in quelle meridionali che guadagnano un ulteriore punto percentuale tra il 2007 e il 2010 arrivando a 23 punti di distacco, mentre le distanze nei tassi di occupazione e disoccupazione appaiono per ora stabili.

## **2. Eterogeneità della popolazione femminile: un tentativo di traduzione empirica**

Si sono evidenziate, nel precedente paragrafo, dinamiche che complicano la generale valutazione di un minor impatto negativo della crisi sulle donne. Per approfondire la selettività delle ricadute considerando la trasversale eterogeneità della popolazione femminile può essere utile considerare *diversi profili* di donne in cui le più consuete variabili di analisi come, ad esempio, il titolo di studio – potente fattore di strutturazione delle scelte di partecipazione e occupazione – e situazione

---

<sup>6</sup> Considerando l'occupazione complessiva nazionale tra il 2008 e il 2010 le collaborazioni si sono ridotte del 15%, l'occupazione a tempo determinato di quasi il 5% nelle regioni settentrionali e dell'8% in quelle del Sud.

familiare interagiscono con altre caratteristiche individuali, ma anche con comportamenti e orientamenti (Hakim, 2004; 2006; Esping Andersen, 2009).

Per fare ciò, ci è sembrato interessante riprendere la celebre tipologia elaborata da Catherine Hakim nel saggio *Women, careers, and work-life preferences* (2006) che considera come le preferenze delle donne non siano affatto omogenee e che i loro comportamenti sul mercato del lavoro esprimano tali preferenze. In particolare, a partire dal caso americano e inglese, la studiosa individua tre gruppi di donne: 1) le *donne orientate alla famiglia*, che investono poco o per nulla sulla carriera, preferendo non lavorare o lavorare a tempo parziale (*family committed*); 2) le *donne orientate al lavoro e alla carriera*, con lavori a tempo pieno e carriere intensive, prevalentemente senza figli (*work committed*, o *career planners*); 3) le donne che si adattano e cercano di combinare famiglia e lavoro, senza una preferenza forte (*adaptive*). I tre profili, secondo la Hakim, sono trasversali alla classe sociale e al livello educativo: donne con titolo di studio elevato possono egualmente essere orientate alla famiglia o alla carriera<sup>7</sup>, anche se più elevati livelli di istruzione sostengono un maggior orientamento al lavoro. Tali profili non sono equamente distribuiti tra la popolazione femminile e in parte la loro ampiezza dipende dalle politiche pubbliche che possono sbilanciare in una direzione piuttosto che un'altra. Tuttavia, nel contesto occidentale, la Hakim ritiene che il primo e il secondo gruppo costituiscano dal 10 al 30% della popolazione femminile, mentre il terzo gruppo sia il più numeroso e oscilli tra il 40 e l'80%.

La tipologia della Hakim è particolarmente interessante perché analizzando gli orientamenti e le preferenze disegna non solo una differenziazione degli stili di vita *tra uomini e donne* ma anche l'articolazione delle scelte e degli stili di vita *tra donne* e *tra uomini* (Hakim, 2006). *Orientamento al lavoro e impegno lavorativo* sono tra le dimensioni che più concorrono a differenziare gli stili di vita delle donne (1996, 2006).

In questo lavoro non si ricostruiscono i diversi profili della popolazione femminile a partire dagli orientamenti valoriali come l'approccio alla Hakim vorrebbe<sup>8</sup>, ma a partire dalle loro *scelte* e dai loro *comportamenti* concreti rispetto al mercato del lavoro. Comportamenti e scelte sono solo in parte determinati dagli orientamenti, poiché vincoli di diverso tipo (corso di vita, condizioni economiche, ecc.) possono rendere tali scelte e comportamenti non sempre congruenti con le aspirazioni e gli orientamenti. Per esempio, la ricerca di un lavoro a tempo pieno o di un orario lavorativo prolungato può essere il frutto di una stringente necessità economica piuttosto che di un orientamento forte al lavoro o alla carriera in termini di valori e aspettative. Per questo motivo nei profili di donne elaborati in questo lavoro – che non vanno sovrapposti a quelli identificati dalla

---

<sup>7</sup> Per esempio nel mercato matrimoniale e o nell'istruzione dei figli.

<sup>8</sup> I dati occupazionali non offrono informazioni per costruire orientamenti o preferenze valoriali.

Hakim pur traendone una chiara suggestione – non ci si riferisce a “un orientamento al lavoro” ma si preferisce utilizzare la definizione di “impegno verso il lavoro”.

Le variabili discriminanti per la costruzione dei profili sono state: la partecipazione al mercato del lavoro, la volontarietà (o meno) della posizione lavorativa occupata; l’orario di lavoro effettivo delle posizioni full time (*short full time*); le caratteristiche dell’occupazione ricercata per chi è in cerca di lavoro. A partire da queste variabili sono stati definiti cinque profili: 1) le donne maggiormente impegnate nella famiglia (*family committed*); 2) le donne maggiormente impegnate sul fronte lavorativo (*work-committed*); 3) le donne “tra lavoro e famiglia”; 4) le donne scoraggiate; 5) le donne inattive (cfr. box). Questi ultimi due gruppi, che nel contesto anglosassone hanno minore rilevanza e sono quindi poco discussi della Hakim, o comunque non considerati autonomamente, sono, com’è noto, molto consistenti e rilevanti nel contesto italiano, soprattutto nel Sud del paese. Si è dunque scelto di articolare la tipologia considerando anche le scoraggiate e le inattive.

**Box – Lavoro, famiglia e inattività: la definizione operativa della tipologia utilizzata**

La tipologia elaborata è stata costruita a partire *dalla volontarietà* dell’impegno lavorativo – a tempo pieno o parziale – e *dall’impegno effettivo* per chi lavora full-time e dalle *caratteristiche dell’occupazione ricercata* per chi è in cerca di lavoro. Sono state definite più nello specifico:

1) le forze di lavoro femminili *più impegnate sul fronte familiare*. Comprendono:

- le *part-time volontarie per motivi famigliari* (dichiarano di non desiderare un lavoro a tempo pieno),
- le *full-time che cercano un lavoro part-time* per motivi i famigliari o di conciliazione,
- le *short-full time* (occupate full time con impegno abituale sotto la soglia delle 20 ore);
- le *disoccupate in cerca di un impiego part-time che non accetterebbero un’occupazione full-time*;

2) le forze di lavoro femminili *più impegnate sul fronte lavorativo*. Comprendono:

- le *part-time involontarie* (non hanno trovato full-time) che *cercano full-time* per motivi di lavoro/carriera,
- le *full-time* che cercano un altro lavoro per motivi di lavoro/carriera,
- le *full-time* che abitualmente lavorano oltre 40 ore la settimana,
- le *disoccupate in cerca di un’occupazione full-time*;

3) le forze di lavoro femminili *“tra lavoro e famiglia”*. Comprendono:

- le *part-time involontarie* che cercano una nuova occupazione per motivi famigliari o di conciliazione;
- le *part-time involontarie* che non cercano una nuova occupazione;
- le *full-time* che cercano un altro impiego (diverse da quelle più impegnate sul fronte familiare o lavorativo),
- le *full-time* che lavorano abitualmente tra le 20 le 40 ore settimanali,
- le *disoccupate* in cerca di un lavoro part-time ma che accetterebbero altro,
- le *disoccupate* in cerca indifferentemente di un’occupazione part-time o full-time;

4) le *scoraggiate*. Comprendono le inattive in età lavorativa con deboli comportamenti di ricerca o comunque disponibili al lavorare;

5) le *inattive*. Comprendono le inattive in età lavorativa che non cercano e comunque non sono disponibili al lavoro.



### 3. Consistenza e caratteristiche dei diversi profili in un mercato del lavoro segmentato

Vediamo come si distribuiscono questi gruppi nella popolazione femminile italiana, nel periodo precedente la crisi (2006) e con particolare *focus* sulle donne in età centrale 25-54 anni per le quali – a prescindere dall’attaccamento verso il lavoro – impegni familiari e impegni lavorativi possono essere più facilmente in conflitto e quindi essere motivo di disimpegno sul fronte occupazionale (tab. 2). Come era facile attendersi la distribuzione è sensibilmente differente nelle due aree del paese, con un peso sensibilmente maggiore delle donne fuori dal mercato del lavoro al Sud. Il distacco più forte si registra per il primo profilo, il che può indicare, che laddove le occasioni di lavoro sono molto scarse le donne, oltre ad essere meno attive, sono anche molto più auto-selezionate tra quelle che si attivano. Ad esempio una minore possibilità di scelta del tempo di lavoro – situazione tipica dei contesti a bassa dinamica occupazionale – tiene fuori dal mercato del lavoro proprio quelle donne più orientate alla famiglia per cui orari ridotti o flessibili sono una dimensione cruciale nelle scelte di partecipazione (Samek, Semenza, 2004; Reyneri, 2009).

**Tabella 2 - Distribuzione (%) della tipologia - Anno 2006**

	Totale			25-54enni		
	Centro-Nord	Sud	Italia	Centro-Nord	Sud	Italia
<b>Attive</b>	<b>58.7</b>	<b>37.4</b>	<b>51.0</b>	<b>74.1</b>	<b>46.4</b>	<b>64.3</b>
Più impegnate sul fronte familiare	11.4	5.4	9.2	15.0	6.9	12.1
Tra famiglia e lavoro	38.4	24.8	33.5	48.6	31.0	42.4
Più impegnate sul fronte occupazionale	8.9	7.2	8.3	10.5	8.5	9.8
<b>Inattive (15-64)</b>	<b>41.4</b>	<b>62.5</b>	<b>49.0</b>	<b>25.9</b>	<b>53.7</b>	<b>35.7</b>
Scoraggiate	4.1	14.0	7.7	4.5	16.8	8.8
Inattive	37.3	48.5	41.3	21.4	36.9	26.9
Totale	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0
(v.a. in .000)	12 458	6 992	19 450	8 283	4 519	12 802

Altrettanto dissimile è la composizione dei profili nelle due aree del paese (cfr. tavola 1 in allegato), pur con qualche strutturale convergenza:

- 1) il profilo delle *donne maggiormente impegnate sul fronte familiare* è composto, sia al Centro-Nord che al Sud e senza differenze significative, in maggioranza da donne adulte tra 35 e 45 anni; hanno un profilo educativo medio e medio basso al Centro-Nord, mentre al Sud tale profilo è trasversale al titolo di studio; sia al Centro-Nord che al Sud sono in larghissima prevalenza donne in famiglia tradizionale (coppia con figli). Le occupate sono soprattutto - con un’eccezionale concentrazione nel Sud - impiegate nel comparto pubblico e parapubblico (istruzione, sanità, servizi pubblici e, in misura minore, negli altri servizi sociali e alla persona), nel commercio e nei servizi alle imprese. Le posizioni tecniche e impiegatizie, da un lato, e quelle di vendita, dall’altro, risultano quelle più significative, ma non mancano le posizioni non qualificate. Molto meno garantite (maggiore incidenza dei contratti a termine, delle

collaborazioni ma anche del lavoro autonomo) sono comunque le condizioni occupazionali delle donne più impegnate sul fronte familiare nelle regioni del Sud rispetto a quelle del Centro-nord. È il gruppo in cui più rilevante è l'occupazione delle part-timer e delle *short full-timers*.

- 2) Il profilo di *donne tra famiglia e lavoro*, sia al Centro-Nord che al Sud, si distribuisce equamente tra i diversi gruppi di età centrale, è composto in prevalenza da donne con titolo di studio secondario. Tuttavia, al Centro-Nord queste donne hanno un titolo di studio più elevato rispetto al profilo precedente, mentre al Sud è vero il contrario. Si tratta di un profilo costituito in larga parte da donne in famiglia tradizionale (coppia con figli), anche se in misura minore rispetto al profilo precedente, al Centro-Nord come al Sud. La struttura dell'occupazione è molto simile, soprattutto al Centro-Nord, a quello delle donne più impegnate sul fronte familiare, pur ricoprendo più spesso posizioni tecniche e, al Sud, professioni tecniche e professioni non qualificate. Sia al Centro-Nord che al Sud si tratta di donne relativamente più spesso impiegate nella Pubblica Amministrazione centrale. Si tratta inoltre del profilo in cui meno elevato è il lavoro indipendente e più importante la quota di posizioni a termine. Al Sud è anche più frequente il part-time.
- 3) Il profilo delle *donne maggiormente impegnate sul fronte occupazionale*, sia al Centro-Nord che al Sud, si distribuisce equamente tra i diversi gruppi di età centrale, pur risultando mediamente più giovane di quello delle donne più impegnate in famiglia o delle donne “tra famiglia e lavoro”, e ciò è vero soprattutto al Sud. Al Centro-Nord il profilo è costituito in prevalenza da donne con titolo di studio medio superiore, e risulta complessivamente più polarizzato rispetto a quello degli altri gruppi di lavoratrici; al Sud pesano di più invece le donne con licenza dell'obbligo. Al Centro-Nord più di un terzo di donne appartenenti a questo profilo sono donne senza figli, al Sud anche in questo gruppo prevalgono le donne che vivono in famiglia tradizionale (coppia con figli). Quanto all'attività lavorativa, commercio, turismo e pubblici esercizi sono i settori in cui questo profilo risulta più concentrato; a differenza degli altri due profili, sono relativamente più presenti anche nel settore degli altri servizi pubblici, sociali e personali ma meno presenti nel settore dell'istruzione e della sanità. Al Centro-Nord la qualificazione dell'occupazione di questo gruppo è più elevata di quella degli altri profili. Sul fronte del lavoro scarsamente qualificato pesano invece molto le esercenti che sostengono la relativamente più elevata diffusione del lavoro autonomo. Nelle regioni del Centro-Nord, è inoltre il gruppo in cui significativa è anche la presenza di donne straniere (oltre il 10%) che resta bassa al Sud.

- 4) Il profilo delle *scoraggiate* è costituito in prevalenza da donne adulte, anche se al Sud è maggiormente visibile la componente più giovane, si tratta di donne dal basso profilo educativo e inserite in famiglie di tipo tradizionale (coppie con figli).
- 5) Il profilo delle *inattive* è al Centro-Nord prevalentemente composto da donne in fine carriera, mentre al Sud si distribuisce più equamente tra i diversi gruppi di età, ne fanno parte al Centro-Nord come al Sud, in larga parte donne con bassa qualifica educativa, pur essendo le laureate al Nord, in termini relativi, quasi il doppio rispetto al Sud. Anche in questo caso sono in larghissima maggioranza sia al Centro-Nord che al Sud donne inserite in famiglie di tipo tradizionale.

Vi sono alcuni elementi rilevanti nelle differenze tra i profili individuati. Il primo è che il *titolo di studio* non agisce lo stesso ruolo in entrambe le aree del paese: al Centro-Nord, infatti, l'impegno lavorativo cresce al crescere del livello di istruzione, anche se tra le donne più impegnate sul fronte occupazionale, non è affatto irrilevante la quota di quelle con un profilo formativo limitato. Al Sud la relazione è pressoché capovolta: il profilo formativo delle forze di lavoro più impegnate in famiglia è più elevato sia di quello delle donne "tra famiglia e lavoro" sia di quelle maggiormente impegnate sul versante occupazionale<sup>9</sup>. Ci sembra questo un risultato interessante che smonta alcuni luoghi comuni che vedono solo le donne ad alta istruzione come fortemente impegnate sul fronte occupazionale. Certo, le motivazioni sottostanti possono essere molto diverse, e nel caso delle donne poco istruite la necessità di un reddito, prima della ricerca di una identità occupazionale che realizzi il sè, può essere la motivazione principale. Il titolo di studio resta invece altamente discriminante per i profili delle scoraggiate e inattive, in particolar modo al Sud dove tra le scoraggiate il 63% ha solo la licenza dell'obbligo e tra le inattive il 68%.

Come prevedibile la condizione familiare costituisce un'importante discriminante nei comportamenti femminili, ma anche in questo caso con importanti differenze tra Centro-Nord e Sud. Le donne più impegnate sul fronte occupazionale sono in misura maggiore *single* o in coppia senza figli, ma al Sud, anche tra le *work-committed* troviamo in larga maggioranza donne con figli. La particolare debolezza del mercato del lavoro meridionale comporta un esito inatteso anche per quanto riguarda le posizioni professionali ricoperte dalle *work committed* e dalle *family committed*: se al Centro-Nord è evidente un maggiore coinvolgimento delle prime nelle occupazioni più qualificate – tipicamente anche più *demanding* in termini di orario di lavoro, flessibilità, disponibilità e mobilità ma anche foriere di maggiori *chances* di crescita professionale retributiva – al Sud le occasioni di lavoro qualificato per le donne sono così scarse che si esauriscono nell'offerta di impieghi nei settori del pubblico allargato (P.A. istruzione e sanità, servizi sociali), più spesso a

---

<sup>9</sup> Questo non significa che tra le laureate una quota rilevante non ricada nel profilo delle donne maggiormente impegnate sul fronte occupazionale.

carattere di *short full time*. Al Sud gli impieghi che richiedono maggiore impegno orario sono molto meno qualificati e fanno più spesso capo all'area dei piccoli esercizi commerciali in proprio e dunque disegnano minori prospettive di carriera.

Dunque, anche partendo da una diversa prospettiva e isolando le inattive, il peso e le caratteristiche dei profili descritti soprattutto nelle regioni settentrionali, sono in linea con quanto discusso dalla letteratura sull'articolazione degli stili di vita e delle preferenze nella società contemporanee (Hakim, 2006), al Sud invece i profili assumono caratteristiche in alcuni casi controintuitive.

#### **4. Dinamiche partecipative e occupazionali dei diversi profili negli anni della crisi**

Si è già accennato che il triennio della crisi ha registrato una riduzione, se pur lieve, dei tassi di attività femminili, soprattutto nel Sud, e dei tassi di occupazione. Considerando i diversi profili femminili, si evidenzia, inoltre, come nell'area dell'inattività crescano le scoraggiate al Centro-Nord, e al contrario aumentino le inattive in senso stretto al Sud. Ancora più marcate le tendenze guardando alle sole native adulte e giovani adulte (25-54enni) (tab. 3): al Centro-Nord non si evidenziano effetti sugli indicatori di partecipazione e inattività, mentre al Sud vi è una consistente riduzione delle attive tra il 2008 e il 2010 e specularmente un più sensibile aumento delle inattive.

Quanto ai profili delle forze di lavoro, tra il 2008 e il 2010, si riduce il peso, tanto nel Centro-Nord quanto nel Mezzogiorno, sia delle più impegnate sul versante lavorativo sia familiare, a fronte di un aumento delle attive “tra famiglia e lavoro”. Più in particolare, tra le italiane 25-54enni, l'arretramento delle più impegnate sul versante occupazionale, evidente già prima della crisi, mostra una certa accelerazione a partire dal 2008, mentre la riduzione di quelle più impegnate sul fronte familiare si manifesta chiaramente con la crisi. Anche la crescita delle attive “tra famiglia e lavoro” avviene in chiara corrispondenza degli anni di crisi, anche se nelle regioni del Mezzogiorno, sembra accentuare una tendenza pregressa. Dunque, se tra le donne del Centro-Nord, non si evidenzia, alcun apprezzabile effetto scoraggiamento, soprattutto tra le adulte e giovani adulte italiane e pur crescendo la quota di scoraggiate tra le inattive, al Sud non solo aumenta la già elevatissima propensione all'inattività, ma, al suo interno, s'indebolisce, l'area più “vicina” al mercato del lavoro quale è il bacino delle scoraggiate, e ciò è specialmente vero tra le giovani adulte e adulte native.

Tra le forze di lavoro, in entrambe le aree del paese, cresce la componente tra famiglia e lavoro – e l'effetto sembrerebbe proprio determinato dagli anni di crisi – soprattutto al Centro Nord – a svantaggio di entrambi gli altri due profili, ma soprattutto delle più impegnate sul versante familiare.

**Tabella 3 – Composizione (%) delle donne italiane 25-54enni per profilo – 2005-2010**

<b>CENTRO-NORD</b>		<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2009</b>	<b>2010</b>
<b>Attive</b>		<b>73.6</b>	<b>74.9</b>	<b>75.0</b>	<b>76.5</b>	<b>76.1</b>	<b>76.4</b>
di cui:	più impegnate sul fronte familiare	19.5	20.4	20.5	20.8	19.7	18.8
	tra lavoro e famiglia	66.6	66.0	66.3	66.3	68.1	69.4
	più impegnate sul fronte lavorativo	13.9	13.7	13.2	12.9	12.2	11.8
<b>Inattive</b>		<b>26.4</b>	<b>25.1</b>	<b>25.0</b>	<b>23.5</b>	<b>23.9</b>	<b>23.6</b>
di cui:	scoraggiate	16.1	17.2	18.9	19.0	18.1	19.9
	inattive in senso stretto	83.9	82.8	81.1	81.0	81.9	80.2
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>SUD</b>							
<b>Attive</b>		<b>46.3</b>	<b>46.0</b>	<b>45.4</b>	<b>46.0</b>	<b>44.6</b>	<b>44.4</b>
di cui:	più impegnate sul fronte familiare	14.1	15.1	15.3	15.6	14.0	13.5
	tra lavoro e famiglia	67.2	66.8	67.5	67.7	70.0	71.2
	più impegnate sul fronte lavorativo	18.7	18.1	17.2	16.7	16.1	15.4
<b>Inattive</b>		<b>53.7</b>	<b>54.0</b>	<b>54.6</b>	<b>54.0</b>	<b>55.4</b>	<b>55.6</b>
di cui:	scoraggiate	31.3	31.2	34.9	37.0	34.2	35.1
	inattive in senso stretto	68.7	68.8	65.1	63.0	65.8	64.9
<b>Totale</b>		<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

Quanto alle caratteristiche individuali, le dinamiche rilevate non mutano il quadro emerso nel paragrafo 3, pur in presenza di due elementi di tendenza strutturale. Il primo riguarda la tendenziale crescita dell'importanza delle classi di età più mature sia al Centro-Nord che al Sud. Il secondo riguarda il tendenziale innalzamento del profilo educativo in tutti i profili ed in entrambe le aree del paese.

Guardando più da vicino le forze di lavoro, l'arretramento delle più impegnate sul versante occupazionale non è determinato in entrambe le aree del paese dagli stessi movimenti: se al Centro-Nord ad un notevole riduzione delle occupate si accompagna una sensibile crescita delle donne in cerca di occupazione – come prevedibile in un aggregato in cui è maggiore l'impegno verso il lavoro – al Sud, ad una pari riduzione delle occupate, si accompagna anche una contrazione di coloro che sono alla ricerca di un impiego. Ciò si riflette sui tassi di disoccupazione, in sensibile aumento al Centro-Nord, e in minore crescita al Sud, in un aggregato in cui i tassi di disoccupazione sono strutturalmente più elevati. Si è visto che il profilo delle attive più impegnate sul fronte occupazionale è al Sud “non scontato” poiché relativamente più giovane ma meno scolarizzato e professionalmente qualificato degli altri: ciò indebolisce probabilmente quei meccanismi di attaccamento al lavoro che agiscono laddove sostenuti da investimenti formativi e aspirazioni, ma che comunque rimangono in essere quando sono più stringenti le condizioni di necessità. Non è un caso che tra le più impegnate sul versante occupazionale nelle regioni meridionali aumenti tra il 2008 e il 2010 la quota di donne che vive in nuclei monogenitoriali femminili (madri o figlie che siano) che invece al Centro-Nord rimane stabile.

Le donne “tra famiglia e lavoro”, componente maggioritaria della popolazione femminile attiva, evidenziano una chiara tendenza di crescita proprio negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2010 crescono al Centro-Nord per effetto di un'espansione occupazionale accompagnata da un

importante incremento delle disoccupate. Nel Mezzogiorno, invece, la dinamica occupazionale è negativa e l'incremento di coloro che sono alla ricerca di un impiego è molto più modesto. Certo è che si tratta di un gruppo eterogeneo su cui è più difficile fare ipotesi. Tuttavia si può pensare che in una fase di crisi, la maggiore incertezza, renda le persone in cerca di occupazione più disponibili a (dichiarare di) accettare impieghi con caratteristiche diverse da quelle ricercate, anche in termini di impegno orario: al Centro-Nord ciò si accompagna con una discreta dinamica di impieghi meno qualificati con caratteristiche diverse da quelle ricercate - sia in termini di posizioni che di condizioni come indicherebbero la crescita di occupazioni scarsamente qualificate e del part-time involontario – e a cui ci “si adatta”. Al Sud invece è la negativa dinamica occupazionale a sostenere la crescita dei livelli di disoccupazione in questo gruppo.

**Tabella 4 – Tassi di disoccupazione per profilo di attive**

<b>CENTRO-NORD</b>	<b>2005</b>	<b>2006</b>	<b>2007</b>	<b>2008</b>	<b>2008</b>	<b>2010</b>
Più impegnate sul fronte familiare	5.3	5.0	4.3	5.2	5.3	5.6
Tra lavoro e famiglia	3.5	3.5	2.9	3.4	4.2	4.2
Più impegnate sul fronte lavorativo	13.7	11.5	10.8	12.4	16.5	18.9
<b>SUD</b>						
Più impegnate sul fronte familiare	15.3	11.5	13.1	13.4	11.5	12.3
Tra lavoro e famiglia	12.2	11.2	9.6	11.2	11.3	12.4
Più impegnate sul fronte lavorativo	40.4	32.2	31.0	29.7	30.8	32.0

L'importanza delle donne più impegnate sul fronte familiare il cui peso, lo ricordiamo, è molto limitato al Sud, si riduce in entrambe le aree del paese per effetto della contrazione sia delle occupate, sia delle persone in cerca di lavoro. Al Centro-Nord ciò è in linea con le caratteristiche del profilo: Si tratta di donne che più facilmente si allontanano dal mercato del lavoro quando la domanda non offre impieghi compatibili con le priorità familiari – ad esempio impieghi part-time – e per questo motivo diminuiscono quelle in cerca di lavoro. Ma in una fase di crisi si riducono anche le posizioni occupazionali che più vengono incontro alle esigenze conciliative delle donne, probabilmente a favore di quelle forme di *part-time* poco in sintonia con l'organizzazione della vita familiare. L'esito è, al Centro-Nord, quello di una sostanziale stabilità del tasso di disoccupazione per le più impegnate sul versante familiare, mentre al Sud queste vengono più probabilmente penalizzate dalla significativa contrazione delle occupazioni qualificate più precarie e a tempo ridotto o a *short full time*. Le disoccupate che ricercano un impiego, ad esempio part-time, sono al Sud già così poche per cui la loro contrazione è comunque minima.

Di particolare interesse, per comprendere gli effetti della crisi, sono proprio le dinamiche occupazionali che hanno caratterizzato il triennio 2008-2010 rispetto a quello precedente su cui vale la pena soffermarsi. Si è già messo in luce come l'occupazione delle donne italiane e quella delle

donne straniere registrino andamenti molto differenti ed è quindi opportuno isolare la componente nativa, focalizzandosi sulla componente giovane adulta ed adulta.

La riduzione dell'occupazione tra le donne italiane 25-54enni – tanto al Nord quanto al Sud - ha un esito sulla composizione dell'occupazione per profili femminili evidentemente in linea con quanto emerso dalle tendenze delle forze di lavoro. In entrambe le aree del paese cresce la componente delle occupate tra famiglia e lavoro – che rimane più significativa nelle regioni meridionali – e si riducono sia le occupate più impegnate sul versante familiare sia quelle più impegnate su quello occupazionale, che continuano a risultare relativamente più importanti nelle regioni del Sud (tab. 5).

**Tabella 5 – Composizione dell'occupazione per profilo - Occupate 25-54enni italiane**

	2005	2006	2007	2008	2009	2010
<b>Centro-nord</b>						
<i>Occupate (v.a. 000)</i>	<i>5 315</i>	<i>5 409</i>	<i>5 444</i>	<i>5 464</i>	<i>5 346</i>	<i>5 289</i>
Più impegnate sul fronte familiare (%)	19.5	20.3	20.5	20.8	19.8	18.9
Tra lavoro e famiglia (%)	67.8	67.0	67.2	67.4	69.4	70.9
Più impegnate sul fronte occupazionale (%)	12.7	12.7	12.3	11.9	10.8	10.2
<b>Sud</b>						
<i>Occupate (v.a. 000)</i>	<i>1 681</i>	<i>1 724</i>	<i>1 722</i>	<i>1 724</i>	<i>1 673</i>	<i>1 632</i>
Più impegnate sul fronte familiare (%)	14.6	15.7	15.5	15.8	14.5	14.0
Tra lavoro e famiglia (%)	71.8	69.9	70.8	70.4	72.6	73.7
Più impegnate sul fronte occupazionale (5)	13.6	14.4	13.8	13.8	13.0	12.3

Un primo elemento da rilevare guardando al bilancio occupazionale delle occupate più impegnate sul versante familiare (tab. 6) è che al Centro-Nord nonostante la notevole intensità delle perdite tra le giovani adulte, la penalizzazione maggiore riguarda la componente più adulta e matura, con bassi e medi profili formativi e le donne che vivono in nuclei familiari tradizionali. Si tratta principalmente di donne che lavoravano part-time o con orari ridotti in posizioni poco qualificate che nel periodo pre-crisi avevano visto crescere la loro presenza sul mercato (proprio grazie alla diffusione del part time). Al Sud, la penalizzazione maggiore è invece delle più giovani, che registrano un grave bilancio occupazionale tra le diplomate e, soprattutto tra le laureate, presumibilmente impegnate nel segmento più instabile dei servizi pubblici, sociali e personali e che vivono in coppia o, presumibilmente, ancora con le famiglie di origine.

Al Centro-Nord si registra però un bilancio positivo e non trascurabile – essendo persino maggiore di quello del triennio 2005-2007 – per le donne “tra famiglia e lavoro” (tab. 7). Sembrerebbe tutto a favore delle componenti più mature e adulte, che vivono in nuclei familiari tradizionali, soprattutto di donne diplomate e meno istruite, visto il relativo miglioramento della dinamica occupazionale rispetto al 2005-2007. Relativamente più penalizzate appaiono invece le laureate. Ciò può essere legato al fatto che tale crescita passa attraverso la dequalificazione occupazionale e professionale delle donne “più adattive”, con importanti implicazioni sui loro profili retributivi. Si tratta dunque

di una crescita che non è priva di tensioni per queste donne (che lavorano in maggioranza a tempo pieno). A ciò si aggiunga che le recenti politiche di forte riduzione della spesa pubblica sia a livello centrale che decentrato incidono necessariamente su quantità, qualità e costi dei servizi sociali (si pensi sempre ad asili nido, scuole dell'infanzia e scuola in generale, ma anche ai servizi per gli anziani, solo per nominare i più consolidati e istituzionali) (Isfol, 2011). L'intreccio tra occupazione più dequalificata, salari più bassi e instabili con una conseguente maggiore difficoltà ad acquistare servizi sul mercato privato, da un lato, e offerta di servizi pubblici più contratta dall'altro, rende ancora ancora più difficile per queste donne conciliare occupazione e lavoro familiare. È dunque una crescita tutt'altro che senza problemi, che rischia di far ulteriormente peggiorare la qualità della vita di molte donne<sup>10</sup>. Nel Mezzogiorno il peggioramento passa invece anche attraverso il calo dell'occupazione, nonostante le occupate "tra famiglia e lavoro" registrino una crescita relativa, con una notevole penalizzazione delle più istruite: le diplomate, in crescita tra il 2005 e il 2007, si riducono significativamente, le laureate vedono dimezzare il loro tasso di crescita occupazionale. Anche il profilo delle donne più impegnate sul fronte occupazionale registra un grave il contraccollo occupazionale, sia al Centro-Nord sia al Sud (tab. 8). Si tratta, come abbiamo visto, del profilo più qualificato e istruito al Centro-Nord – che evidentemente sconta le notevoli perdite tra le occupazioni intellettuali e tecniche di donne che vivono da sole o in coppie senza figli – e di un profilo più eterogeneo al Sud, dove sono relativamente più presenti situazioni di elevato impegno in posizioni meno qualificate, spesso di lavoro in proprio, e dove più probabilmente la crisi genera riduzioni di orario e/o di attività. Ma anche al Sud l'impatto sulle laureate che ricadono in questo gruppo è molto intenso. La complessiva eterogeneità del profilo - dove convivono comunque donne più orientate alla carriera e donne molto impegnate dal punto di vista dell'orario di lavoro - fa sì che il bilancio occupazionale sia molto negativo in modo molto trasversale ai titoli di studio.

---

<sup>10</sup> In una situazione di già elevata difficoltà: le classifiche europee segnalano che le donne-madri-lavoratrici italiane si collocano al quarto posto per difficoltà a conciliare lavoro e famiglia dopo Grecia, Lituania e Portogallo (Eurostat, 2009).



**Tabella 6 - Tassi di variazione delle occupate più impegnate sul versante familiare per principali caratteristiche socio-demografiche**

	CENTRO-NORD		SUD	
	2005-2007	2008-2010	2005-2007	2008-2010
<b>PIÙ IMPEGNATE SUL FRONTE FAMILIARE</b>	<b>7.7</b>	<b>-11.9</b>	<b>7.9</b>	<b>-16.4</b>
25-34 anni	-5.6	-20.3	5.1	-24.5
35-54 anni	11.7	-10.0	8.8	-13.6
Obbligo	2.6	-23.7	9.8	-16.5
Diploma	12.3	-7.1	0.8	-13.9
Università	4.7	-7.0	13.2	-18.8
Persona isolata/genitore solo	19.7	1.8	6.9	-4.8
Coppia senza figli	7.4	-11.3	10.5	-15.9
Coppia con figli	1.5	-13.7	-10.4	-6.3
<b>Occupazione complessiva 25-54enni italiane</b>	<b>2.4</b>	<b>-3.2</b>	<b>2.4</b>	<b>-5.3</b>

**Tabella 7 - Tassi di variazione delle occupate tra famiglia e lavoro per principali caratteristiche socio-demografiche**

	CENTRO-NORD		SUD	
	2005-2007	2008-2010	2005-2007	2008-2010
<b>TRA FAMIGLIA E LAVORO</b>	<b>1.5</b>	<b>1.9</b>	<b>0.9</b>	<b>-0.9</b>
25-34 anni	-4.5	-8.8	-2.0	-12.5
35-54 anni	4.7	6.9	2.2	4.4
Obbligo	-6.4	-4.8	-7.8	-2.6
Diploma	1.2	3.4	2.0	-2.8
Università	15.9	6.6	9.5	4.9
Persona isolata/genitore solo	2.5	8.0	1.8	3.5
Coppia senza figli	3.0	2.8	1.1	2.4
Coppia con figli	-2.5	4.8	1.0	5.2
<b>Occupazione complessiva 25-54enni italiane</b>	<b>2.4</b>	<b>-3.2</b>	<b>2.4</b>	<b>-5.3</b>

**Tabella 8 - Tassi di variazione delle occupate “più impegnate sul fronte occupazionale” per principali caratteristiche socio-demografiche**

	CENTRO-NORD		SUD	
	2005-2007	2008-2010	2005-2007	2008-2010
<b>PIÙ IMPEGNATE SUL FRONTE OCCUPAZIONALE</b>	<b>-0.7</b>	<b>-16.9</b>	<b>3.7</b>	<b>-15.3</b>
25-34enni	-10.4	-33.5	7.8	-26.2
35-54 enni	4.9	-8.7	1.1	-9.0
Obbligo	-0.4	-18.4	-3.3	-15.3
Diploma	-8.0	-15.6	8.6	-12.8
Università	15.0	-17.3	8.4	-20.8
Persona isolata/genitore solo	2.5	-12.9	8.5	1.7
Coppia senza figli	3.1	-14.5	7.1	-16.0
Coppia con figli	-13.3	-17.3	-19.8	-8.9
<b>Occupazione complessiva 25-54enni italiane</b>	<b>2.4</b>	<b>-3.2</b>	<b>2.4</b>	<b>-5.3</b>

## Conclusioni

Il *paper* ha indagato le tendenze della partecipazione e dell'occupazione femminili negli anni della crisi, a partire dalla costruzione (esplorativa) di diversi profili di donne ancorati ai comportamenti sul mercato del lavoro, e trasversali a titolo di studio e classe sociale. Traendo ispirazione dalla celebre tipologia elaborata da Catherine Hakim (2006) si sono individuati cinque profili – le donne maggiormente impegnate sul versante familiare, occupazionale, tra famiglia e lavoro, scoraggiate e inattive – e si è analizzata la loro distribuzione e composizione interna nelle due macro aree del paese. Si è quindi analizzato se e come la crisi ha modificato la distribuzione e composizione di tali profili e la variazione intercorsa nel triennio. Comprendere come la crisi abbia interessato i diversi profili è importante perché alcuni più di altri – le donne “tra famiglia e lavoro” e le donne più impegnate sul fronte occupazionale – mettono potenzialmente in discussione la tradizionale organizzazione familiare, basata sulla netta differenziazione dei ruoli di genere, e il modello di welfare, in particolare quello familista (Hakim, 2006 Esping Andersen, 2009). Infatti, l'occupazione a tempo pieno e/o con orari lunghi costringe le donne a una riduzione dell'impegno, per lo meno in termini di ore, sul fronte familiare e di cura. Ciò determina una maggiore pressione verso la redistribuzione dei carichi di lavoro domestico e di cura all'interno della famiglia e un maggiore bisogno di servizi esterni alla famiglia (si pensi agli asili nido e più in generale alla scuola, ma anche ai servizi per gli anziani o ai disabili, o anche alla gestione dei tempi dei servizi). Dunque, le donne “tra famiglia e lavoro” e quelle più impegnate sul versante occupazionale sono quelle che più fanno emergere le contraddizioni dell’“incompleta rivoluzione femminile” (Esping-Andersen, 2009), cioè le contraddizioni tra il mutato ruolo economico e sociale delle donne, un'organizzazione familiare centrata sul maggior impegno femminile nel lavoro domestico e di cura, un sistema di politiche e di *welfare* che fa fatica a cogliere queste trasformazioni e a rispondere a questi bisogni. In altre parole, si tratta di una componente della popolazione che può avere un ruolo cruciale per stimolare un percorso di emancipazione e di sviluppo sociale nel paese. L'interrogativo circa l'impatto della crisi sulla partecipazione e sull'occupazione femminili assume così una rilevanza sociale, non solo dal punto di vista di quali sono i gruppi più colpiti dalla crisi – cioè dal punto di vista delle diseguaglianze – ma anche dal punto di vista delle ricadute su quelle componenti sociali che possono dare impulso alla modernizzazione del paese (Andreotti, Mingione, 2011).

Dall'analisi svolta emergono due elementi interessanti. Il primo riguarda le caratteristiche dei profili e la loro distribuzione nel contesto italiano. Anche se i nostri profili sono costruiti a partire dai comportamenti sul mercato del lavoro, i risultati nel Centro-Nord sono coerenti con la letteratura che ha come punto di partenza gli orientamenti, i valori e gli stili di vita, per cui il profilo delle donne maggiormente impegnate sul versante familiare è quello relativamente meno istruito, mentre

quello delle donne maggiormente impegnate sul fronte occupazionale è quello più istruito e qualificato. Al Sud si ottengono invece risultati opposti, e contro intuitivi: il profilo delle donne maggiormente impegnate sul fronte occupazionale è, infatti, meno istruito e qualificato mentre quello delle donne maggiormente impegnate sul versante familiare è più istruito. Anche la distribuzione dei profili nelle due macro aree segna alcune differenze rilevanti, al Centro-Nord la distribuzione richiama quella della Hakim. Al Sud i profili sono sensibilmente spostati verso le inattive e sono meno diffusi sia i profili delle donne più impegnate sul versante familiare sia occupazionale. Una possibile (e plausibile) spiegazione è che al Sud i comportamenti sul mercato del lavoro possano non essere in linea con gli orientamenti, perché la cronica mancanza di opportunità occupazionali fa sì che gli orientamenti e aspirazioni di partecipazione non trovino seguito<sup>11</sup> nel mercato del lavoro. Ci sembra questo un risultato interessante *per se* che ci ricorda come una tipologia possa assumere significati e forme diversi in contesti differenti. Al Sud, per esempio, le donne maggiormente orientate alla famiglia – che comunque sono poche – assumono un significato sensibilmente diverso rispetto a quello che la letteratura assegna loro, poiché si tratta di donne mediamente con alto profilo educativo, spesso impegnate in occupazioni intellettuali come il profilo delle più orientate all'occupazione nel Centro-Nord.

Il secondo elemento interessante riguarda le tendenze della partecipazione e dell'occupazione femminili negli anni della crisi che evidenziano significative differenze tra profili e marcate differenze territoriali. Se al Centro-Nord la crisi interrompe la crescita della partecipazione alimentando il bacino delle scoraggiate, al Sud la crisi incide negativamente sulla partecipazione e sui comportamenti debolmente attivi delle inattive. Quanto all'occupazione in entrambe le aree del Paese, il bilancio è molto più negativo per i profili più caratterizzati. Tra le occupate più impegnate sul fronte occupazionale è molto forte la penalizzazione delle più giovani, istruite e qualificate – le donne più “in carriera” - ma al Sud la loro penalizzazione è ancora maggiore e coinvolge anche un segmento meno qualificato e più impegnato sul lavoro “per necessità”. Tra le occupate più impegnate sul fronte familiare, al Centro-Nord si sconta soprattutto la perdita di occasioni di lavoro con caratteristiche compatibili con le priorità familiari che interessa le più mature e meno istruite; al Sud a ciò si aggiungono le gravi ricadute su un segmento molto qualificato e istruito. Le occupate “tra casa e lavoro”, apparentemente meno coinvolte, sembrano pagare il prezzo della crisi con un generale abbassamento dei livelli di qualificazione, soprattutto tra le giovani e più istruite. Al Sud dove il bilancio occupazionale è molto più grave, la crisi incide negativamente sull'occupazione, anche in questo caso delle più giovani e istruite.

---

<sup>11</sup> Si tratta di un'ipotesi che andrebbe verificata attraverso un'analisi delle differenze di orientamento e di scelta tra donne nel Centro-Nord e Sud del paese.

## Allegato

Tavola 1 – I profili della popolazione femminile adulta (25-54enni)

PROFILI	CENTRO-NORD	SUD
PIÙ IMPEGNATE SUL FRONTE FAMILIARE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Maggiormente <b>adulte</b> (50% tra i 35-44 anni, 26% tra i 45-54 anni) e con <b>profilo educativo</b> medio-elevato (50% diplomate), anche se <b>meno elevato</b> di quello degli altri gruppi (laureate 17%). Sono per la quasi totalità <b>donne in famiglia con figli</b> (87%) e le straniere rappresentano circa il 7%</li> <li>Concentrate in <b>istruzione, sanità e servizi pubblici</b> (22%), sono più presenti nel <b>commercio</b> (17%) e nei <b>servizi alle imprese</b> (15%). Più spesso dipendenti a tempo indeterminato (75%), svolgono professioni <b>tecniche</b> (22%), di <b>vendita</b> (21%) e <b>impiegate</b> (20%) ma anche <b>professioni non qualificate</b> (12%).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Come al Centro-Nord, sono più concentrate tra le <b>adulte</b> (44% tra i 35-44 anni e 28% tra i 45-54 anni) ma il profilo è <b>trasversale al titolo di studio</b> (32% laureate, 31% con licenza dell'obbligo). Come al Centro-Nord, le <b>donne in famiglia con figli</b> sono la quasi totalità (88%).</li> <li>Molto più concentrate in <b>istruzione, sanità e servizi pubblici</b> (39%) e nelle <b>professioni intellettuali</b> (32%, tra cui dominante è la posizione di <i>insegnante</i>), sono più presenti anche nel <b>commercio</b> (15%) e nei <b>servizi alle imprese</b> (12%). <b>Lavoro a termine</b> (15%) e <b>autonomo</b> (15%) molto più diffusi.</li> </ul>
TRA FAMIGLIA E LAVORO	<ul style="list-style-type: none"> <li>Si distribuiscono abbastanza equamente per classi d'età (36% tra le 35-44enni, 28% tra le 45-54enni). Hanno un <b>profilo formativo</b> solo leggermente <b>più elevato</b> delle <i>"family committed"</i> (51% diplomate, 18% laureate) e le <b>donne in famiglia con figli</b>, pur prevalenti, rappresentano un <b>più limitato</b> 69%. Le straniere sono circa il 7%.</li> <li>Anche il profilo settoriale e professionale è simile a quello delle <i>family committed</i>, sono però più presenti nella <b>P.A.</b> (6%), nelle <b>professioni tecniche</b> (30%) e relativamente più spesso in <b>posizioni a termine</b> (11%), mentre è limitato il lavoro indipendente (14%).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Distribuite equamente per età (37% le 35-44enni, 28% le 45-54enni), hanno un <b>profilo formativo più elevato di quelle del Centro-Nord</b> (21% laureate) e decisamente <b>meno elevato di quello delle "family committed"</b> del Sud. Si tratta soprattutto di <b>donne in famiglia con figli</b> (81%).</li> <li>Il profilo occupazionale è simile a quello delle <i>family committed</i>, con maggiore presenza nella <b>P.A.</b> (9%), nelle <b>professioni tecniche</b> (30%), molto più spesso in <b>posizioni a termine</b> (20%) mentre è relativamente più limitato il lavoro indipendente (16%).</li> </ul>
PIÙ IMPEGNATE SUL FRONTE OCCUPAZIONALE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Relativamente più <b>giovani</b> (38% tra i 25-34 anni), risultano più <b>polarizzate nel profilo formativo</b> (23% laureate ma ben 40% con solo l'obbligo). È il gruppo dove le <b>donne senza figli</b> sono relativamente più rappresentative (37%) e dove le cittadine straniere sono più significative (11%)</li> <li>Più concentrate nel <b>commercio</b> (22%), <b>turismo e pubblici esercizi</b> (11%), nelle professioni di <b>vendita</b> (33%) e negli <b>altri servizi pubblici, sociali e personali</b> (15%). Ricoprono più spesso <b>posizioni dirigenziali</b> (9%) e <b>intellettuali</b> (13%). Il <b>lavoro indipendente</b> è molto diffuso (48%), soprattutto nella forma di lavoro <b>autonomo (esercenti)</b>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Più <b>giovani</b> sia rispetto a quelle del centro-nord, sia rispetto alle <i>"family committed"</i> e alle <i>"equilibriste"</i> del Sud (45% sono le 25-34enni). Hanno però un'<b>istruzione media e bassa</b> (40% licenza dell'obbligo, 17% laureate). Al contrario di quanto accade al Centro-Nord, le <b>donne in famiglia con figli</b> costituiscono la maggioranza (78%).</li> <li>Più che al Centro-Nord concentrate nel <b>commercio</b> (35%), nelle professioni di <b>vendita</b> (40%) e negli <b>altri servizi pubblici, sociali e personali</b> (13%). Come al Nord, più spesso in <b>posizioni dirigenziali</b> (9%), ma <b>sottorappresentate in quelle intellettuali</b> (10%). Il lavoro indipendente è molto diffuso (49%), soprattutto nella forma di <b>lavoro autonomo (esercenti)</b>.</li> </ul>
SCORAGGIATE	<ul style="list-style-type: none"> <li>Relativamente <b>più adulte</b> (le donne tra i 35-44 anni costituiscono il 40%, e quelle tra i 45-54 il 32%). Sono in larga prevalenza donne con <b>titolo di studio basso</b> (le donne con licenza dell'obbligo sono il 51%, le laureate solo il 10%). In larghissima prevalenza <b>vivono in famiglie tradizionali</b> (il 74% sono donne in coppia con figli).</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Rispetto al Centro-Nord, si distribuiscono più equamente per classi d'età (le donne tra i 35-44 anni sono il 39%, quelle tra i 25-34 il 36%). Più che al Centro-Nord, sono donne con <b>titolo di studio basso</b> (solo 6% le laureate e ben 63% quelle con solo la licenza dell'obbligo). Come al Centro-Nord, in larghissima prevalenza <b>vivono in famiglie tradizionali</b> (donne in coppia con figli costituiscono l'80%).</li> </ul>
INATTIVE	<ul style="list-style-type: none"> <li>In maggioranza donne verso <b>fine carriera</b> (32% tra i 35-44 anni e 41% tra 45-54 anni), con un più <b>limitato profilo formativo</b> (6% laureate, 57% con sola licenza dell'obbligo). In larghissima maggioranza (91%) sono <b>donne in coppia con</b> (80%) e <b>senza figli</b>.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Si distribuiscono più equamente per classi d'età (32% tra i 35-44 anni, 36% tra i 45-54 il). Più che al Centro-Nord pesano le donne con <b>titolo di studio basso</b> (68% con l'obbligo), ma le laureate sono relativamente meno inattive che al Centro-Nord (4%). In larghissima maggioranza sono <b>donne in coppia con figli</b> (84%).</li> </ul>

## Riferimenti bibliografici

- Altieri, G. (2010) "L'occupazione femminile in tempo di crisi: nuove segmentazioni e vecchie contraddizioni", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, pp. 205-227.
- Andreotti, A., Mingione, E. (2011) "La sfida dell'occupazione femminile in Italia: la spaccatura tra Nord e Sud", in Gosetti G. (a cura di), *Il lavoro: condizioni, problemi, sfide*, Milano, Franco Angeli (in corso di pubblicazione).
- Avola, M. (2009), "La differenziazione territoriale dei modelli di instabilità occupazionale in Italia", in Palidda, R. (2009), *Vite flessibili. Lavori, famiglie e stili di vita delle giovani coppie meridionali*, Milano, Franco Angeli.
- Barbieri, P.; Scherer, S. (2009) "Labour Market Flexibilisation and its Consequences in Italy", in *European Sociological Review*, 3, p. 677-692.
- Buğra, A., Yakut-Cakar B. (2010) "Structural Change, the Social Policy Environment and Female Employment in Turkey", in *Development and Change*, 41, 3, pp. 517-538.
- Del Boca, D., Saraceno, C. (2005) "Le donne in Italia tra famiglia e lavoro", in *Economia e lavoro*, a. XXXIX, n. 1, pp. 125-140.
- CNEL (2010), *Rapporto sul mercato del lavoro*, Roma, Documenti CNEL.
- Esping-Andersen G. (1990), *The Three Worlds of Welfare Capitalism*, Cambridge, Polity Press.
- Esping Andersen, G. (2009) *The Incomplete Revolution*, Cambridge, Polity Press.
- EC - European Commission (2009) *Employment in Europe*, Belgium, European Communities.
- EC - European Commission (2010) *Employment in Europe*, Belgium, European Communities.
- Eurostat (2009) *Reconciliation between work, private and family life in the European Union*, Luxembourg, European Communities.
- Fellini, I., Zaccaria, D. (2010) "Effetti della crisi e dinamiche occupazionali in Italia e in Europa", in *La Rivista delle Politiche Sociali*, 4, pp. 163-203.
- Ferrera, M. (2005) *Welfare State Reform in Southern Europe. Fighting Poverty and Social Exclusion in Italy, Spain, Portugal and Greece*. London: Routledge.
- Hakim, C. (1995) "Five feminist myths about women's employment", in *British Journal of Sociology*, 46, pp. 429-455.
- Hakim, C. (2006) "Women, careers, and work-life preferences", in *British Journal of Guidance and Counselling*, 34, pp. 279-294.
- Hakim, C. (2006) "Women's lifestyle preferences in the 21st century", in Schippers, J., Beets, G., te Velde E. R., *The Future of Motherhood in Western Societies*, Dordrecht, The Netherlands: Springer.
- Hakim, C. (2004) *Key issues in women's work: female diversity and the polarisation of women's employment*, London, GlassHouse Press, (2<sup>nd</sup> edition).
- Isfol (2011), *Mercato del lavoro e politiche di genere 2009-2010. Scenari di un biennio di crisi*, Roma, Isfol.
- Ires (2010), *Il lavoro atipico al tempo della crisi: dati e riflessioni sulle dinamiche recenti del mercato del lavoro*, Rapporto Ires 5/2010.
- Istat, (2005) *Indagine sulle nascite in Italia*, Roma, Istat.
- Istat (2010), *Rapporto annuale*, Roma, Istat.
- Istat (2011), *Rapporto annuale*, Roma, Istat.
- Oecd (2009), *Employment Outlook*, Paris, Oecd.
- Oecd (2010), *Employment Outlook*, Paris, Oecd.
- Palidda, R. (2008), "Diversamente atipiche. Disuguaglianze di genere e costi della flessibilità", in *Genesis*, VII/1-2, pp. 15-40.
- Palidda, R. (2009), *Vite flessibili. Lavori, famiglie e stili di vita delle giovani coppie meridionali*, Milano, Franco Angeli.
- Pruna, M. L. (2007) *Donne al lavoro*, Bologna, Il Mulino.

- Reyneri, E., Scherer, S. (2009) “Com'è cresciuta l'occupazione femminile in Italia: fattori strutturali e culturali a confronto”, in *Stato e Mercato*, 2, pp. 183-216.
- Reyneri, E. (2009) “*Offerta di lavoro e occupazione femminile*”, in Cnel - Commissione di Indagine sul lavoro, *Il lavoro delle donne*, Roma, Cnel.
- Samek Lodovici, M., Semenza, R. (2004), *Il lavoro part-time. Anomalie del caso italiano nel quadro europeo*, Milano, Franco Angeli.
- Saraceno, C. (2003) “La conciliazione di responsabilità familiari e lavorative: paradossi ed equilibri imperfetti”, in *Polis*, XVII, 2, pp. 199-228.